

Gli specializzandi «Lavoriamo 13 ore al giorno, un incubo»

Il j'accuse di un medico padovano che denuncia turni massacranti, mobbing e gravi rischi per i pazienti

di Elisa Fais

► PADOVA

«Turni di lavoro massacranti, stress, aumento del rischio in sala operatoria ed episodi di mobbing». E' così che descrive le proprie giornate un medico specializzando padovano, in una lettera anonima inviata alla redazione de *il mattino di Padova*. Il giovane dottore parla di quasi quaranta ore settimanali in più rispetto ai termini previsti dalle legge.

«Circa un anno fa l'Italia ha fatto sua una legge europea che regola i turni e le ore lavorative dei medici ospedalieri», scrive lo specializzando, «Le intenzioni dietro l'adozione della legge 161/2014, questa la sua sigla, erano quelle di evitare che in Italia si continuasse ad abusare della resistenza fisica e mentale degli operatori sanitari per non mettere a rischio la salute di operatori e pazienti. Infatti la legge prevede che ai medici siano garantiti i seguenti diritti: almeno 11 ore consecutive di riposo giornaliero, massimo 48 ore di lavoro settimanale, compreso lo straordinario, 24 ore consecutive di riposo settimanale e almeno 4 settimane di riposo annuale. Ho scoperto però che gli specializzandi non sono considerati medici e neppure esseri umani. Questi vincoli di orario per noi non "valgono" e, durante i turni esasperanti a cui siamo "costretti" spesso c'è un tentativo di negarci anche il diritto alle più basilari pause fisiologiche, come quelle per mangiare e dormire». Secondo il professionista, dunque, la norma europea non è rispettata.

«Dobbiamo lavorare tutti i giorni dalle 7 alle 20 (quando

non oltre), il più delle volte sei giorni a settimana, i calcoli dicono che il numero totale di ore settimanali lavorate ammonta a 75/84. Ciò vuol dire che ogni settimana molti di noi lavorano tra le 27 e 36 ore in più oltre il limite di legge», aggiunge, «E il premio qual è? Stress, stanchezza, malumore, disattenzione. I turni di reperibilità possono durare fino a 36-48 ore di fila: 12/14 di queste ore ti costringono a farle in reparto, non ti è permesso di andartene, come sarebbe lecito fare, neppure dopo 8 ore. E quando stai per andare a casa, se riesci, non di rado capita che scatti una emergenza che ti costringe a restare e ad andare in sala anche fino al mattino dopo. Un medico può, in questo stato, garantire la propria sicurezza e quella del malcapitato paziente? Ogni giorno, quando timbro al mattino, penso a quanti errori commetterò durante la giornata e quanti altri ne commetteranno i miei colleghi».

Il medico chiede risposte alle istituzioni. «In una situazione del genere non si può lavorare e neppure vivere», si legge nella lettera, «Per non parlare delle pesanti battute irrispettose e volgari a sfondo sessuale che le mie colleghe devono sopportare. Chi le fa non si rende conto che sta facendo mobbing o che rischia di essere denunciato per molestie sessuali. Questo non è uno sfogo, è una denuncia pubblica. È giusto che si sappia qual è il vero clima. Spero che i vari dirigenti di dipartimento prendano finalmente le necessarie misure per eliminare questo fenomeno: infondo è nel loro stesso interesse garantire un più sano ambiente lavorativo ed evitarsi rischi di sanzioni».



Gli specializzandi in ospedale, categoria senza tutela

